

le **i**nterviste
del Mattino

Martelli: ai pm poteri senza regole



La riforma mancata
La Costituzione
prevedeva una legge
che non è stata fatta

> Di Fiore a pag. 7

«Riforma della giustizia ora o mai più»

Martelli: poteri dei pm mai regolamentati, Csm ostaggio dell'Anm



I limiti

Spesso
l'accanimento
investigativo
risveglia
nell'accusa
il reale ruolo
di parte



L'ironia

L'unica colpa
di Renzi
è un padre
che avrebbe
fatto meglio
a occuparsi
dei nipoti

Gigi Di Fiore

Parlamentare dal 1979 al 1992, vice segretario nazionale del Psi di Bettino Craxi, Claudio Martelli ha abbandonato da tempo l'attività politica. Ma è stato, nei governi Andreotti e Amato, ministro della Giustizia con Giovanni Falcone direttore agli Affari penali.

Claudio Martelli, il tormentato rapporto tra il potere politico e quello giudiziario è il vero nervo scoperto del nostro sistema repubblicano?

«Sicuramente e dipende da tante ragioni, che rendono questo rapporto da tempo squilibrato a favore del potere giudiziario. È innegabile che si tratti di potere e non di ordine, come invece con ipocrisia qualcuno, soprattutto nella magistratura, insiste a definirlo».

Da dove nasce questo squilibrio?

«Le origini sono nella Costituzione repubblicana, che ha lasciato irrisolto il problema dell'autonomia del pubblico ministero. Mentre i padri costituenti riconobbero ai giudici autonomia e indipendenza, sui pm rinviarono la regolamentazione ad una legge ordinaria. Inutile dire che quella legge in 70 anni è finita in cavalleria».

Il pm, parte dell'ordinamento giudiziario, dovrebbe tutelare per legge anche gli indagati. Pensa che non avvenga?

«Dovrebbe essere così, ma spesso l'accanimento investigativo risveglia nel pm il suo ruolo vero, che è quello di parte in un procedimento. Non voglio fare nomi, avendo già avuto una querela su questo, ma alcuni pm si sentono investiti di una missione e la perseguono nonostante gli elementi a favore dell'indagato». **Nel nostro sistema, i controlli nel processo non sono affidati a un**

giudice terzo?

«In teoria sì, ma di fatto, proprio perché non c'è una separazione delle carriere, il condizionamento dei pm sui giudici è molto forte. In più, al pm sono affidati poteri straordinari: può privare della libertà, o distruggere in un attimo la reputazione di un cittadino senza che a questo corrisponda alcuna responsabilità».

Crede che oggi lo squilibrio sia più profondo che in altri momenti storici?

«Con un sistema politico così diviso e così fragile, sì. Per esempio, il pm può disporre intercettazioni a strascico, nell'idea che qualcuno prima o poi cadrà nella rete. Un sistema difeso a spada tratta dall'Associazione magistrati, dal Csm, ma persino da parlamentari e da avvocati, pronti a ripetere che ai pm spetta il controllo di legalità».

Non è così, a suo parere?

«Che significa controllo di legalità? Ai magistrati spetta la repressione dell'illegalità in presenza di reati. Sospettare tutti, spiare le condotte dei cittadini per vedere se



rispettano le regole non è compito dei magistrati. Se si vuole teorizzare, lasciamo farlo a teologi e filosofi. Se si vuole prevenire i reati, è compito della polizia».

Vuol dire che c'è un eccesso di interventi giudiziari?

«Sì e sono convinto che qualsiasi eccesso provochi danni anche al sistema economico del Paese, come nel caso dell'Ilva di Taranto».

Crede nei complotti pilotati dai servizi segreti, sbandierati da molti politici?

«Io penso che queste letture nascano da un atteggiamento psicologico proprio delle vittime, che tendono a non accontentarsi mai di nessuna verità. Ho visto che anche Mastella ha tirato in ballo sulla sua vicenda i servizi segreti. Ci sono state molte cose sbagliate nel procedimento che lo ha coinvolto, arrivato fino all'arresto della moglie. Di enormità ce ne sono state già molte, anche senza scomodare i servizi segreti».

Cosa pensa della vicenda Consip?

«Noto che sui giornali ormai lo si chiama caso Consip-Pd, mentre è esplosa una questione ben più importante e grave e cioè il comportamento anomalo nelle indagini».

C'è chi osserva come, ogni volta che un governo tenta riforme sul sistema giudiziario, scattano inchieste su qualche suo esponente. Crede in questo rapporto di causa-effetto?

«Non mi sembra che Renzi abbia mai preso posizioni dure sul sistema giudiziario e il ministro Orlando ha evitato ogni polemica con l'Anm. Ma come è possibile che un organo costituzionale quale è il Csm sia ostaggio di un sindacato come l'Anm, composto di correnti ideologiche, politiche e

personali, che condiziona totalmente il Csm e dunque gli incarichi direttivi e persino le azioni disciplinari. Tutta l'amministrazione della giustizia è soggetta a questa lottizzazione permanente».

Sul Fatto quotidiano, Marco Travaglio ha fatto un'analogia tra le reazioni alla vicenda Consip e quelle del passato per le inchieste su Craxi e Berlusconi. Che ne pensa?

«Sono periodi storici diversi. Craxi non ebbe modo di difendersi e riparlò all'estero senza alcun potere. Berlusconi fu colpito da molte indagini, mentre era al potere e ha potuto difendersi nei tribunali. La vicenda di Renzi è clamorosa perché non vedo di cosa lo si accusi, se non di avere un padre che farebbe meglio ad occuparsi dei nipoti. In questa vicenda mi ha colpito la reazione dell'ex capitano Ultimo, cui va la riconoscenza di tutti gli italiani per ciò che ha fatto nella lotta contro la mafia. Ma ha detto cose sgangherate sull'unico golpe che sarebbe quello dei politici contro il popolo italiano».

Cosa auspica, dopo la sua analisi?

«Una grande riforma della giustizia per definire, fuori da ogni demagogia, poteri e limiti, responsabilità e trasparenza. Essere magistrati non è di per sé garanzia di capacità né di virtù. Da esseri umani, anche i magistrati possono sbagliare. Certo il loro lavoro è controllato, ma sempre da colleghi. Vincemmo il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, la Dc e il Pci lo annacquarono in Parlamento e così dalla responsabilità personale si passò alla responsabilità dello Stato».